Sempre più forte la battaglia per il rinnovo dei contratti

Chimici: bloccate domani le fabbriche

Ferma risposta dei tre sindacati al padronato che respinge di nuovo le richieste di fondo - Sciopero di 24 ore e manifestazioni in tutto il paese

Alle 4 del mattino di ieri, dopo una seduta fiume iniziata nel pomeriggio di domenica, la riunione fra rappresentanti dei sindacati chimici e delle associazioni padronali per verificare se esistessero le condizioni per una proficua ripresa della trattativa per il rinnovo del contratto, si è chiusa con esito negativo.

«Infatti — si afferma in una nota dei tre sindacati — l'approfondita analisi delle posizioni delle parti, che si è protratta per tre giorni, ha dimostrato che restano lontane sopratutto le posizioni riguardanti i minimi, gli scatti operai, la scala classificatoria e la questione della gradualità nella riduzione dell'orario di lavoro». «Tale atteggiamento del padronato — prosegue la nota — smentisce nei fatti le sue ripetute dichiarazioni di disponibilità e fa piena chiarezza sullo stato e le responsabilità della vertenza».

La risposta a questa nuova chiusura dell'Aschimici è stata ferma e decisa da parte dei tre sindacati: domani 26 — come era già stato programmato — avrà luogo una giornata di sciopero nazionale (altre 24 ore articolate saranno attuate nella settimana) con una serie di manifestazioni e assemblee che investiranno decine di città, di grandi e piccole fabbriche. A Milano, Roma, Mestre, Firenze, Siracusa, saranno presenti i segretari nazionali delle organizzazioni di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil. Nei giorni successivi le tre segreterie si riuniranno per decidere nuove e più incisive forme di lotta.

Sabato scorso il punto della situazione è stato fatto dal Comitato direttivo della Filcea-Cgil che ha esaminato lo stato delle vertenze dei chimici, dei farmaceutici, dei petrolieri (oggi riprendono le trattative) mentre si apprestano alla lotta o stanno già lottando i lavoratori delle fibre tessili, del vetro, della ceramica, delle plastiche, della concia e della gomma. In modo particolare il direttivo della Filcea ha sottolineato, nel quadro delle lotte e degli importanti successi conseguiti nelle battaglie aziendali articolate conquistando centinaia di accordi, il valore della dura e vittoriosa lotta dei lavoratori della Pirelli.

La Filcea, sulla battaglia dei chimici e farmaceutici, dopo aver «rilevato l'acutezza raggiunta dalla lotta per il rinnovo del contratto» ed aver registrato «il permanere di posizioni padronali ancora *arretrate e insufficienti*» ribadisce che «la soluzione del contratto può aversi solo con lo accoglimento delle posizioni precisate dai sindacati, che corrispondono alle esigenze *fondamentali* dei settori interessati ed alle possibilità delle aziende. Di fronte a questo movimento e alla sua crescita verso la realizzazione di obiettivi più avanzati nelle fabbriche e nel Paese sta la resistenza e la reazione incomposta del padronato italiano». Nel comunicato del Direttivo si ricordano quindi le continue provocazioni del padronato che «messo alle strette dalle lotte dei lavoratori, ricorre alla intimidazione ed a violenze di tipo fascista» e si porta ad esempio il grave episodio avvenuto alla Palmolive di Anzio con i provvedimenti disciplinari presi a carico di un lavoratore.

Il CD della Filcea infine esprime l'esigenza di «accentuare l'impegno di lotta a tutti i livelli e di rafforzare l'unità di tutti i lavoratori per raggiungere i loro obiettivi e respingere ogni tentativo reazionario volto ad attaccare le loro conquiste sindacali e democratiche».

Questa esigenza di rafforzare ancor più la lotta che già ha raggiunto dimensioni di grande rilievo è largamente sentita e fatta propria dai lavoratori. Nessuno si è stancato, nessuno è disposto a tirarsi indietro anche se il prezzo che si paga (le giornate di sciopero effettuate sono ormai numerose e la busta paga diventa sempre più leggera) è molto duro. La lotta al contrario è cresciuta: in questi settori è entrata con forza la battaglia articolata a differenza che in precedenti lotte. Si è arrivati a forme di sciopero (come quello del «rendimento») che richiedono una organizzazione in fabbrica forte e decisa; la assemblea nell'azienda, di fatto, è diventata in molte fabbriche come nel grande complesso Montedison di Siracusa, una conquista. Così in altri centri da Mestre, a Ferrara, a Brindisi, a Porto Torres, a Firenze, a Milano sia nelle aziende chimiche che farmaceutiche, l'articolazione della battaglia si è sviluppata di pari passo ad una crescita della organizzazione sindacale, alla creazione di legami sempre più stretti fra sindacati e lavoratori, rafforzando il processo di unità sindacale che, in questi settori, ha avuto nel passato momenti difficili.

Come hanno risposto i padroni fino ad ora? La lotta è stata «sentita», ha toccato a fondo i grandi monopoli che dominano il settore, con la Montedison in prima linea. Vi sono stati «ritocchi» nella posizione iniziale dei padroni, ma sui punti nodali si è mantenuta una posizione di netto rifiuto.

Questi i fatti. I tentativi dei padroni di mascherare la sostanza delle cose sono perciò destinati a cadere nel vuoto, a non incidere sul potenziale di lotta di questi 220 000 lavoratori. E' sempre più chiara la tendenza delle associazioni padronali dei chimici e dei farmaceutici ad allinearsi alla Confindustria.

In una delle ultime riunioni di trattativa i rappresentanti sindacali chiedevano esplicitamente ai padroni di dire «se siete condizionati o no alla linea generale della Confindustria e se volete fare il contratto di *questo* settore». La risposta era: «Noi vogliamo fare il contratto del settore. Non siamo condizionati da altri settori». Ma la realtà dei fatti oggi mostra con chiarezza invece questa tendenza all'allineamento alla Confindustria: la Montedison, in tale operazione, la fa da capofila. Non a caso i nomi di chi controlla questo grande monopolio che produce dal 50 all'80% del totale del settore sono Agnelli, Valerio, Pirelli.

La battaglia contrattuale si fa quindi sempre più dura: la giornata di domani costituirà una nuova, ferma risposta al padronato ed a chi lo sostiene.

a. ca.

Per il rinnovo del contratto

I 140 mila bancari in lotta da un mese

Una dichiarazione del segretario nazionale della FIDAC-CGIL

Da circa un mese i 140.000 bancari italiani sono scesi in lotta per il rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro, che scadano il 31 dicembre prossimo.

Le astensioni dal lavoro, dopo gli scioperi nazionali del 31 ottobre e del 5 novembre, vengono attuate con articolazioni per località o per gruppi di aziende; le date e la durata dei singoli scioperi variano quindi da città a città, ma impegnano quotidianamente i grandi istituti dislocati su tutto il territorio nazionale. Le percentuali di astensione dal lavoro sfiorano ovunque il 100 per cento. Comizi e cortei si sono svolti a Milano, Roma, Napoli, Torino, Palermo e in molte altre città.

La combattività dei bancari non è un fatto nuovo: anche nel passato essi hanno condotto numerose e lunghe battaglie sindacali; ma lo slancio e la compattezza dimostrati in quest'ultima vertenza superano ogni precedente.

Le lotte operaie, ed in particolare quella dei metalmeccanici, hanno certamente influito a creare un clima nuovo anche fra gli impiegati. Ma non si tratta soltanto di ciò. E' anzi talvolta accaduto nel passato che all'asprezza delle lotte operaie, all'acutezza dello scontro di classe, corrispondesse una attenuazione o una stasi delle battaglie sindacali degli impiegati, intimiditi dalla controffensiva padronale.

Da molti anni, ormai, i raffinati metodi di «razionalizzazione» del lavoro adottati nelle grandi fabbriche sono stati trasferiti nelle banche: i «tempi morti» sono scomparsi, i ritmi di lavoro diventano sempre più sfibranti, gli organici del personale sono ovunque insufficienti, permanente è ormai il ricorso al lavoro straordinario. Alle otto ore di intenso lavoro giornaliero il bancario deve spesso aggiungere altre due ore al giorno di lavoro straordinario (non sempre pagate), alle quali vanno sommate, nei grandi centri, le tre o quattro ore da trascorrere per i quattro percorsi casa-ufficio e viceversa.

Il *Corriere della Sera* — fonte non certo sospetta — qualche tempo fa pubblicava i seguenti dati:

Nella sola città di Milano, nell'ultimo anno, i bancari hanno effettuato oltre un milione e mezzo di ore di lavoro straordinario;

Da statistiche rilevate dal Centro INAM di Milano, risulta che l'incidenza di malattie di natura nervosa e cardiaca è del 30 per cento superiore per i bancari a quella delle altre categorie.

Il fenomeno, ovviamente, è di carattere nazionale e — per quanto concerne le prestazioni straordinarie — di dimensioni ben maggiori di quelle denunciate dal quotidiano milanese.

L'introduzione dei cervelli elettronici, l'automazione di numerosi servizi, avanzano intanto rapidamente nelle banche italiane, che sotto questo aspetto possono considerarsi all'avanguardia delle aziende di credito in Europa.

Il lavoro della grande maggioranza dei bancari diventa così sempre più alienante, assume ritmi più intensi, i livelli occupazionali vengono messi in pericolo.

E tutto ciò mentre una massa crescente di laureati e diplomati in attesa di prima occupazione preme alle porte delle aziende. Il Centro Studi Investimenti Sociali (CENSIS) affermava nel 1967 che su 100 lavoratori in cerca di prima occupazione 42 erano diplomati o laureati. La situazione non è certo migliorata in questi due ultimi anni.

Anche la leggenda dei lauti stipendi dei bancari va una volta per sempre sfatata. Soltanto il personale direttivo — una piccola minoranza — beneficia di remunerazioni elevate. Un impiegato di prima categoria (diplomato o laureato) percepisce all'atto dell'assunzione uno stipendio netto mensile di 130.000 lire, nelle città con più di 200.000 abitanti: nelle altre lo stipendio è inferiore, poichè nel settore del credito le «gabbie salariali» non sono ancora state abolite.

Che cosa vogliono, dunque, i bancari?

Fin dal 18 luglio i Sindacati hanno avanzato all'Associazione delle banche (ASSICREDITO) e a quella delle Casse di risparmio (ACRI) un progetto di contratto che contiene, tra le altre, le seguenti *fondamentali* richieste:

a) aumenti di stipendio differenziati, ma con prevalenza di una cifra eguale per tutti; abolizione graduale delle «gabbie salariali»;

b) riduzione dell'orario di lavoro per tutte le categorie del personale; contenimento del lavoro straordinario e suo controllo da parte delle rappresentanze dei lavoratori; adozione dell'orario continuato di lavoro, con breve intervallo per il pasto meridiano; istituzione di mense aziendali o corresponsione di un concorso spese per il pasto meridiano;

c) contrattazione a livello aziendale degli organici del personale, delle questioni connesse alle innovazioni tecnologiche, di norme obiettive per lo sviluppo delle carriere, dei premi di rendimento o di produzione;

d) diritti sindacali.

L'ASSICREDITO ha offerto insufficienti aumenti salariali, scaglionati nel tempo e condizionati a una valenza contrattuale di tre anni; si è dichiarata disposta a discutere la questione dell'orario continuato; ha sostanzialmente respinto le richieste concernenti la riduzione dell'orario di lavoro, la contrattazione integrativa aziendale e i diritti sindacali.

Analoga la posizione dell'ACRI, che si è però differenziata sul problema della contrattazione aziendale, già in atto nel settore delle Casse di Risparmio, per alcuni argomenti, da quasi un trentennio.

Il Ministero del Lavoro ha convocato le parti per il giorno di giovedì 27 prossimo.

I bancari intanto continuano e continueranno a lottare, fino al raggiungimento di un soddisfacente accordo.

Bruno Oggiano

Segretario Nazionale della FIDAC CGIL

Definiti gli «aiuti» ai produttori di arance

Sono stati resi noti alcuni particolari circa gli «aiuti» che la Comunità europea è disposta a dare ai coltivatori di agrumi italiani. Le imprese di coltivatori diretti (fino a 5 ettari con almeno un quinto di ettaro e non più di due ettari ad agrumeto) potranno ricevere un massimo di 625 mila lire per ettaro di aranceto trasformato e un massimo di 750 mila lire per ettaro di mandarineto trasformato. I tipi di trasformazione ipotizzati sono due: reinnesto di nuove qualità su vecchio impianto (costo: 500 mila lire ad ettaro) e reimpianto totale dell'agrumeto (costo: 1 milione e 800 mila lire ad ettaro). La perdita di raccolto per il periodo di trasformazione verrebbe indennizzata a parte, gli aiuti sono validi per cinque anni. A questo tipo di misure, qualora non si unisse un intervento sul piano fondiario e dell'associazione economica, si possono fare gravi obiezioni. Oggi infatti i piccoli produttori, da soli, non sono in grado di avviare la trasformazione, hanno bisogno di aiuto tecnico e finanziamenti anticipati oltre che della garanzia di un reddito per campare. La trasformazione dura diversi anni e il suo risultato, una produzione di elevata qualità, non ha molte garanzie di sbocco a bassi costi perché questi dipendono sia dalla riduzione delle spese di coltivazione che dalla forza di penetrazione commerciale oggi pressoché nulla. Insomma, gli «aiuti» MEC lasciano i principali problemi da risolvere.

Il 28 metallurgici a Roma da tutta Italia

Una delle ultime manifestazioni dei metalmeccanici in provincia di Torino.

Mentre riprendono gli incontri per il contratto dei metallurgici

NELLE AZIENDE SI PREPARA LA MANIFESTAZIONE NAZIONALE

Intensa mobilitazione in tutto il paese — Treni speciali, carovane di auto e pullman annunciati dai grandi centri operai — Quattro cortei e concentramento a Piazza Venezia

Oggi nuovo incontro al ministero del Lavoro per il rinnovo del contratto dei metallurgici delle aziende a partecipazione statale. Domani, sempre in sede ministeriale, incontro per le metalmeccaniche del settore privato. La settimana si apre così con una nuova prova di «disponibilità» vera dei sindacati a trattare per giungere alla positiva *conclusione della battaglia* contrattuale mentre la Confindustria ancora una volta ha assunto un atteggiamento di provocatoria chiusura e l'Intersind si è limitata a non fare alcuna proposta nel corso degli incontri che vi sono stati nei giorni scorsi.

Stamani inoltre si riuniranno congiuntamente gli esecutivi dei dei tre sindacati metalmeccanici per l'esame della situazione «anche in relazione ai rigurgiti fascisti e reazionari degli ultimi giorni».

I sindacati si apprestano alla nuova fase di trattative e incontri con una larga mobilitazione dei lavoratori. In ogni città, in ogni fabbrica si sta preparando la grande manifestazione del 28 che vedrà confluire a Roma migliaia di metalmeccanici da ogni parte d'Italia.

Tutte le organizzazioni sono fortemente impegnate: i lavoratori hanno accolto con entusiasmo l'annuncio della manifestazione di Roma che segue quella di Torino del 25 settembre e quella di Napoli del 16 ottobre. Ancora il quadro delle adesioni è del tutto incompleto. Basterà citare però un solo dato per dare il senso della mobilitazione dei metallurgici: dalla zona di Milano-Lambrate è già stato annunciato l'arrivo di più di mille lavoratori.

Di grande rilievo è anche il modo in cui si organizza la presenza dei lavoratori a Roma. In molte fabbriche si stanno facendo sottoscrizioni, le più diverse categorie di lavoratori contribuiscono con slancio a questa azione di viva solidarietà. Non solo: le sottoscrizioni dalle fabbriche si estendono nei quartieri delle città dove le popolazioni danno il loro contributo. Non si tratta di un fatto puramente organizzativo: è la riprova della saldatura fra lotta operaia dentro la fabbrica, per i contratti, e la lotta più generale delle masse popolari per le grandi riforme. Si capisce in somma che la manifestazione del 28 a Roma non riguarda la sola categoria impegnata nella vertenza contrattuale ma sarà una nuova prova della forza, della combattività di tutta la classe operaia, delle masse popolari.

Sorgono così comitati unitari di sostegno in numerosi comuni, a Modena si raccolgono adesioni e fondi in una grande tenda piazzata nel centro cittadino, in Toscana, in provincia di Firenze, comune per comune si sviluppa l'azione di solidarietà.

Treni speciali, pullman, porteranno nella capitale i metalmeccanici: dalla Lombardia, dal Piemonte, dal Veneto, dalla Liguria, anche se il viaggio sarà lungo e faticoso non si vuole rinunciare alla presenza alla manifestazione. Si prenotano di continuo posti nei treni. Nelle regioni dell'Italia centrale ci si sta organizzando con mezzi propri, autobus. Da Napoli, Bari, Taranto si annunciano lunghe carovane di pullman e di macchine, oltre a treni speciali.

I metallurgici cominceranno a giungere a Roma nel mattino a tarda ora: sono previsti quattro concentramenti, a Piazza Esedra, S. Giovanni, Piazza del Popolo, S. Paolo.

Di qui partiranno i quattro cortei che attraverseranno la città, per giungere a Piazza Venezia, dove la manifestazione si concluderà.

Patti bracciantili: rotte le trattative

Sono state rotte le trattative per il rinnovo del patto nazionale dei braccianti e salariati agricoli. Gli incontri tra i sindacati dei lavoratori, la Confagricoltura e la Cona-coltivatori erano iniziati nei giorni scorsi.

Le richieste dei lavoratori, com'è noto, vanno dal delegato d'azienda, al diritto d'assemblea, alla diminuzione dell'orario di lavoro.

In coincidenza con la campagna olearia, intanto sono incominciate nelle campagne le lotte delle raccoglitrici d'olivo.

Ieri hanno scioperato centinaia di raccoglitrici nei comuni di Maida, San Pietro a Maida e San Costantino, in provincia di Catanzaro. Le lavoratrici rivendicano il rispetto del contratto di lavoro provinciale conquistato lo scorso anno e mai rispettato dagli agrari.

Le rivendicazioni delle raccoglitrici comprendono anche condizioni di lavoro più umane, diritto d'assemblea, istituzione di asili nido.

I sindaci dei tre comuni dove si è scioperato ieri hanno convocato le parti per i prossimi giorni.

C'è da segnalare, poi, un'altra importante notizia riguardante il collocamento sul lavoro per i braccianti. Ieri sera ha avuto luogo al Ministero del Lavoro, presente l'on. Donatt Cattin, un incontro con i sindacati.

Non è escluso che si arrivi alla presentazione di uno stralcio di progetto di legge, promotore lo stesso ministro del lavoro, per una gestione democratica del collocamento. C'è da segnalare, infine, che oggi, a Roma, si riunisce il Comitato Centrale della Federbraccianti con all'ordine del giorno lo stato delle trattative per il rinnovo del patto nazionale della categoria.

La scuola verso lo sciopero del 3 dicembre

Le richieste dei sindacati per i 160.000 non di ruolo

Come dovranno essere articolati i corsi per la abilitazione - La immissione in ruolo

Forte risposta dei lavoratori alle sospensioni della Siemens

L'AQUILA, 24

Forte reazione operaia alla decisione della Siemens di sospendere 700 lavoratori: stamani infatti circa metà dei sospesi hanno chiesto di riprendere il lavoro. Di fronte al diniego dei padroni i lavoratori sono entrati in fabbrica assieme ai dirigenti sindacali della Fiom e della Fim provinciali. Si è svolta quindi una grande assemblea operaia. Una delegazione è stata poi ricevuta dalla direzione che ha rifiutato di aprire una trattativa. Domani avrà luogo una nuova manifestazione, per la revoca delle sospensioni. Da segnalare inoltre una presa di posizione delle segreterie provinciali del PCI, del PSI, del PSIUP che hanno definito la decisione delle sospensioni come un meditato atto di provocazione antioperaia.

I partiti della sinistra hanno deciso di appoggiare incondizionatamente le richieste di Fiom, Fim e Uilm, di chiedere al sindaco la convocazione dei capigruppo, dei sindacati e dei partiti per concordare una risposta comune e di convocare per venerdì una assemblea unitaria di lavoratori.

In tutte le città si lavora per la riuscita dello sciopero del personale insegnante e non insegnante della scuola media proclamato per il 3 dicembre.

In relazione alla posizione che il ministro per la P.I. ha presentato in parlamento per quanto riguarda le nuove forme sul reclutamento e la formazione del personale insegnante, intanto i sindacati Scuola CGIL, SISM CISL, SNAFRI CISL, UIL, SNAFRI Unitario esprimono le seguenti richieste:

1) Necessità che il governo si impegni perché le norme transitorie siano approvate con carattere d'urgenza attraverso apposito stralcio. Le norme definitive infatti per la complessità dei problemi e delle implicazioni che comportano, potranno richiedere per l'approvazione da parte del parlamento tempi incompatibili con le attuali esigenze della categoria e con gli accordi già raggiunti in sede di trattative nel mese di giugno, che fra l'altro prevedevano già per quest'anno i corsi speciali di abilitazione e le norme transitorie per l'immissione ai ruoli.

2) Per quanto riguarda i contenuti dello stralcio i sindacati suddetti ritengono indispensabile che vi siano previsti i seguenti punti essenziali: a) i corsi speciali per il conseguimento della abilitazione dovranno tenersi sia per la scuola media di primo grado che per la scuola media superiore; b) potranno partecipare ai corsi tutti gli insegnanti non abilitati. Per coloro che siano provvisti di titolo idoneo di studio e non abbiano una precedente esperienza d'insegnamento e per i nuovi laureati dovranno prevedersi modalità specifiche comprendenti un particolare tirocinio; c) il corso dovrà avere un carattere di ricerche e di sperimentazione pedagogico didattica; d) alla conclusione del corso non si dovrà sostenere un esame scritto ed uno orale inteso in senso tradizionale. Si dovrà invece prevedere una relazione scritta sugli argomenti trattati da intendersi come base per un successivo colloquio; e) per la scelta degli esperti coordinatori dei corsi va prevista una commissione nazionale nominata su indicazione dei sindacati; f) nel provvedimento di stralcio dovrà essere compresa la disposizione per l'istituzione delle cattedre nei modi previsti dall'art. 11 del testo Ministeriale che dovrà portare al rapido esaurimento delle graduatorie; g) vi dovrà essere inoltre compresa la non licenziabilità per gli insegnanti non abilitati che avranno maturato 4 anni di servizio alla data di entrata in vigore dello stralcio e che li maturino successivamente indipendentemente dal fatto che insegnano o meno con orario di cattedra; h) gli insegnanti con nomina a tempo indeterminato dal momento in cui conseguono l'abilitazione devono essere inclusi in graduatorie nazionali da utilizzarsi ai fini dell'immissione in ruolo. Devono acquisire contemporaneamente il diritto alla non licenziabilità. Le disposizioni indicate dovranno intendersi come le sole che regoleranno lo svolgimento delle abilitazioni e delle immissioni nei ruoli per i prossimi 3 anni e comunque fino alla entrata in vigore delle norme permanenti.

Per una nuova politica agricola comunitaria

Contadini europei a Strasburgo

Vi parteciperanno 200 delegati italiani La manifestazione avrà luogo domani

Domani 26 novembre, a Strasburgo, più di 200 delegati dei coltivatori e dei cooperatori agricoli italiani, in rappresentanza dell'Alleanza dei contadini e dell'Associazione cooperative agricole, si incontreranno con altri delegati di movimenti contadini democratici di altri paesi della CEE. Avrebbero voluto, oltre che discutere, anche manifestare «insieme» lungo le strade della bella città alsaziana. Il corteo dei contadini è stato vietato: ciò non impedirà in alcun modo che sia chiaro a tutti il loro obiettivo di lotta: mutare radicalmente la politica agricola comunitaria.

L'incontro di Strasburgo è chiamato a precisare il giudizio critico sull'attuale politica comunitaria; ad esprimere l'allarme e perciò l'impegno dell'azione unitaria dei coltivatori dell'Europa comunitaria, contro gli orientamenti anticontadini e di subordinazione ulteriore della agricoltura al dominio dei monopoli, espressi, per l'essenziale, nel memorandum «Agricoltura 1980»; a formulare le proposte alternative necessarie, che proprio nella giusta valutazione dei problemi gravi considerati nel Memorandum, debbono essere sostenute per la riforma e la nuova organizzazione delle strutture fondiarie, agrarie e di mercato di cui hanno bisogno le singole agricolture nazionali e su cui deve fondarsi la nuova politica agricola comunitaria.

Il prossimo «vertice» dell'Aja dei governi della CEE, e quel che già oggi sta per decidersi per il «completamento» e il «consolidamento», prima ancora dell'«allargamento» del MEC (secondo il «trittico» proposto dalle classi dominanti francesi), impongono una precisa assunzione di responsabilità non solo ai governi, ma anche — e ad un grado di gran lunga superiore al passato — alle organizzazioni professionali dei coltivatori.

Per questo saranno consegnati ed illustrati al Presidente del Parlamento Europeo e ai membri dell'Assemblea di Strasburgo, documenti riassuntivi delle proposte e delle rivendicazioni dei coltivatori della CEE.

Di fronte allo sconquasso generato (ma prevedibile, e da noi denunciato fin dall'inizio) della politica di sostegno dei prezzi e della regolamentazione dei mercati (dichiarata peraltro fallita dallo stesso signor Mansholt) non v'è altro tempo da perdere per avviare una politica alternativa di coraggiose e vigorose riforme. L'elevamento dei redditi e delle condizioni di vita di coloro che lavorano nell'agricoltura, e cioè, prima di tutto, la giusta remunerazione del lavoro contadino e dei capitali impiegati nelle imprese coltivatrici, è un obiettivo, è un interesse irrinunciabile del tempo presente, per tutta la società, per ogni ramo dell'economia.

Questo vuol dire, particolarmente, che i prodotti agricoli debbono avere dei costi inferiori, debbono garantire redditi soddisfacenti per i contadini, debbono essere offerti a prezzi ragionevoli e non debbono essere distrutti. Questa non è la quadratura del cerchio. E', all'opposto, la sostanza di una politica riformatrice antimonopolistica che sa interpretare l'interesse congiunto dei produttori contadini, delle masse dei consumatori e delle ragioni democratiche dello sviluppo ulteriore dei mercati nazionali, di quello comunitario e dei rapporti con quelli extra comunitari.

Questo significa assumere delle «scelte» di politica agraria ed economica che debbono avere come motivo conduttore del rinnovamento agricolo lo sviluppo e la solidità sociale ed economica delle imprese coltivatrici, la utilizzazione e il controllo da parte dei contadini dei finanziamenti pubblici (nazionali e comunitari), l'estensione massima dell'associazionismo contadino democratico, la precisa fissazione della parità previdenziale e assistenziale per i coltivatori, l'esercizio di un saldo e multiforme potere contrattuale contadino nei confronti delle industrie, verso il mercato, e nei rapporti con gli Stati nazionali, con la Comunità e con i loro organismi di interesse agrario e di programmazione economica.

Da queste esigenze il Memorandum della CEE, oggi, è molto lontano. Da valutazioni oggettive sulla crisi esso fa discendere conclusioni che vanno in una direzione opposta a quella giusta. Ciò è collegato ad un fatto che non consente equivoci: si tratta delle condizioni imposte dalle concentrazioni monopolistiche e dal capitalismo agrario, ai processi attuali dell'integrazione dell'Europa occidentale. Non è probabilmente per caso che il tema del Congresso di quest'anno di una delle più antiche organizzazioni contadine d'Europa, di orientamento cattolico — il Boerenbond belga — sia stato formulato così: «Obiettivo 1980: l'uomo, non la statistica».

All'azione dunque combinata e soffocatrice dei monopoli si può e si deve, e si vuole, già per molti ambienti, rispondere con l'azione unitaria dei coltivatori della CEE nel perseguimento dei veri obiettivi riformatori ed innovatori delle realtà di oggi.

E' un'azione che deve collegarsi a quella dei lavoratori delle città, con intese e alleanze particolari e generali, per la interpretazione di una sostanziale unità dei diritti, nella CEE, per tutti i lavoratori. E' una azione che può esprimere, fra l'altro, una presenza democratica di massa nelle soluzioni democratiche dei problemi della costruzione dei nuovi strumenti della collaborazione europea ed internazionale, della stessa sicurezza dell'Europa, della salvaguardia delle prerogative della sovranità e della indipendenza, e dei loro istituti peculiari: e fra questi il Parlamento nazionale.

Per aver lavorato con tali orientamenti in questo ultimo periodo (e ricorderemo, per esemplificare, le riunioni di Parigi, di Bruxelles, di Milano, di Dortmund e di Roma) le nostre organizzazioni contadine hanno potuto elaborare le prime posizioni comuni di grande significato, che oggi possono essere presentate anche alle autorità della CEE ed al Parlamento europeo. Ciò fra l'altro mette in particolare risalto la totale insufficienza e la incapacità organica di rappresentanza del COPA (Comitato europeo delle organizzazioni professionali agricole) per i suoi ostinati obiettivi corporativi che lo portano inevitabilmente a sostenere soluzioni ispirate ad interessi extra agricoli ed anticontadini. La riprova italiana di questa dura realtà è che nel COPA, per il nostro paese, ci sono, in un unico blocco, la Confagricoltura, la Coldiretti e la Federconsorzi.

L'incontro contadino di Strasburgo darà dunque più forza alla voce e più unità all'azione dei coltivatori nell'Europa del MEC. Noi vogliamo intendere meglio le ragioni profonde che muovono queste masse all'azione del loro riscatto, che è di soluzioni complesse ma di perseguimento indispensabile. Noi dobbiamo cogliere appieno le possibilità di dare uno sbocco antimonopolistico ai moti ancora troppo dispersi ma unificabili che i contadini della CEE promuovono per le loro rivendicazioni. Per rispondere ad oggettive necessità e nella intelligente attenzione alle varie realtà, noi dobbiamo aprire con più grande audacia il colloquio unitario dei movimenti contadini dell'Europa, dando anche a questa azione gli strumenti consultivi e operativi (nazionali ed europei), propri ad un'iniziativa di tanto respiro e di tanta responsabilità democratica.

Questa è una via su cui oggi bisogna camminare per rendere partecipi e protagonisti anche i contadini delle grandi trasformazioni economiche, sociali e politiche del nostro tempo.

Attilio Esposto

Domani il testo integrale dello statuto dei diritti dei lavoratori

● Organizzate la diffusione nelle fabbriche

Nuove manifestazioni dei finanziari in tutta Italia

E' in corso da ieri la seconda fase di manifestazioni di protesta del personale finanziario dello Stato, indette dai sindacati di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL.

Da oggi fino al 27 novembre l'agitazione consiste nello sciopero bianco in tutti gli uffici. Nelle Direzioni provinciali del Tesoro e nelle sedi di centri meccanografici, invece, viene attuata un'astensione dal lavoro che terminerà il 29 novembre. A Bologna, Torino e Milano, intanto, il personale delle Direzioni provinciali del Tesoro, riunitosi in assemblea ha deciso di occupare gli uffici. Analoghe decisioni saranno prese nelle prossime ore da altre categorie del personale finanziario.

Alle manifestazioni, indette per la mancata soluzione della vertenza relativa al riassetto delle retribuzioni e al riordinamento delle carriere, non partecipano il Sindacato autonomo del personale centrale del Ministero delle Finanze e il Sindacato autonomo delle Intendenze di finanza, i quali hanno stabilito di attuare uno sciopero a tempo indeterminato a partire dal 4 dicembre.

Per la forma di lotta adottata non avrà luogo l'estrazione del Lotto di sabato prossimo, mentre i pagamenti per pensioni, fitti ecc., con scadenza 5-12 dicembre, probabilmente non potranno avvenire. E' in dubbio anche il pagamento della «tredicesima» stabilita per il 16 dicembre.